

La multinazionale della droga che aveva la sede a Messina

Messina. Un impressionante traffico di droga internazionale pesante e leggera che dal 2019 fino ai nostri giorni ha letteralmente invaso la provincia di Messina, tra la città, Barcellona, Milazzo e i Nebrodi. Basti pensare che il “giro” faceva guadagnare ben 500 mila euro al mese. Contatti regolari per i rifornimenti oltre che con la Calabria anche con la Spagna e l’Olanda, e un filo diretto con Catania, la Camorra napoletana e i grossisti di Milano. L’immissione sul mercato mai saturo oltre che delle “tradizionali” cocaina, hashish, marijuana e crack anche della spice, la più ricercata dai ragazzi, che ti devasta il cervello e il corpo, la chiamano anche K2 o “Black Mamba”, si compra tranquillamente anche attraverso il web. Quattro gruppi perfettamente strutturati e sparpagliati sul territorio con una gestione del traffico di stupefacenti da veri “grossisti”, che poi rivendevano tutto ai gruppi di spacciatori esterni. È questo e parecchio altro, con un occhio nuovo al contesto territoriale, la maxi operazione antidroga della Procura di Messina diretta da Antonio D’Amato scattata lunedì notte, in cui sono confluite tre diverse indagini della Direzione distrettuale antimafia e dei carabinieri. Ha portato complessivamente all’arresto di 112 persone, 85 in carcere e 27 agli arresti domiciliari, quattro dei quali eseguiti dalla polizia penitenziaria. Sono in tutto 141 gli indagati. In campo ci sono voluti ben 800 carabinieri per operare, tra l’Italia e l’estero. C’è stato anche il sequestro di società, immobili e rapporti finanziari per 4 milioni di euro, e tra gli arrestati ci sono anche un agente penitenziario e un infermiere dell’Asp di Messina, che sono rimasti invischiati nel traffico di droga impiantato all’interno del carcere di Barcellona Pozzo di Gotto. Le quattro organizzazioni si erano ormai stabilizzate da anni a Messina, in alcuni quartieri “storici” da questo punto di vista come Giostra, S. Lucia sopra Contesse e villaggio Aldisio, e in provincia in particolare a Barcellona. Potevano disporre di grosse quantità di denaro e si rifornivano “diversificando” le fonti: con la Calabria, soprattutto a San Luca e Rosarno, per la cocaina; con alcuni fornitori attivi nelle province di Napoli e Milano, nonché con la Spagna, per l’hashish; e anche con altri nei Paesi Bassi per lo spice. L’elenco dei reati nelle tre ordinanze di custodia cautelare, centinaia di pagine, che sono state siglate dai gip Eugenio Fiorentino, Simona Finocchiaro e Monia De Francesco, è lunghissimo. Sono contestati a vario titolo i reati di associazione finalizzata al narcotraffico, detenzione, coltivazione, cessione e traffico di sostanze stupefacenti, autoriciclaggio e porto e detenzione di armi clandestine. L’organizzazione di Messina era uno dei quattro gruppi più attivi nel narcotraffico. La base operativa era nel quartiere di Giostra, dove grazie alle “case fortino”, con porte blindate, telecamere e vedette con i motorini, la droga arrivava e veniva custodita per poi rifornire le varie piazze dello spaccio sia in città che in provincia, lungo la zona tirrenica e quella nebroidea. I guadagni dello spaccio a tappeto finivano in una cassa comune, e come nelle migliori tradizioni criminali dopo la quota per comprare la “roba” venivano diversificati, in parte reimpiegati per ripulirli in attività commerciale, per esempio nel settore dell’abbigliamento, e poi per mantenere le famiglie dei detenuti. Sempre a Messina è stata smantellata una seconda

organizzazione, una sorta di sottogruppo che si riforniva di droga dai “colleghi” di Giostra per poi immetterla nell’area del villaggio Aldisio, dove non andavano a comprarla solo i clienti abituali ma anche parecchi professionisti. Accanto alle misure restrittive i militari dell’Arma hanno anche eseguito il sequestro preventivo del capitale sociale e del compendio aziendale di 5 società, compresa una concessionaria di auto, tra Barcellona Pozzo di Gotto, Milazzo e la Spagna, nonché di 7 beni immobili (fabbricati e terreni), autovetture, polizze assicurative e conti correnti, tra cui uno relativo a un istituto di credito spagnolo, intestati o nella disponibilità degli indagati, del valore complessivo di 4 milioni di euro. L’ultimo dato emblematico. Nel corso delle indagini sono stati sequestrati 31 chili di cocaina, 90 di hashish e 400 grammi di spice.

Nuccio Anselmo